

Sabato
6 novembre 1999

2

l'Unità

Matrnnlis

UN LUNGO LAVORO DI CATALOGAZIONE HA SALVATO CENTO ANNI DI GRAFICA. I DISEGNI SONO STATI RINTRACCIATI DENTRO DEGLI SCATOLONI A FIRENZE

Fate, draghi, briganti, macchine meravigliose, oggetti del futuro: benvenuti signori nel ventre della fantasia! Dove ci porteranno gli anni e i secoli a venire, dove ci condurrà questo marchingegno fantastico che si chiama progresso? Nel mondo dei bambini, sì, proprio in quel mondo che sembra da solo contenere la gioia dell'immaginazione. Così, per un fatale gioco del destino, i piccoli e le loro illustrazioni si sono presi una bella rivincita sui «grandi» che avevano pensato di eliminare per sempre la storia della fantasia. Come una magia, ecco tornare d'incanto 37 mila illustrazioni a tempera, acquarello o china datati dal 1894 al 1950 e strappate ad un destino di morte. Stiamo parlando dell'Archivio Salani che in questi giorni è stato presentato ufficialmente nella sede della casa editrice, in Corso Italia, a Milano. Persa l'originaria primogenitura fiorentina (la casa editrice fu fondata dal tipografo Adriano Salani nel 1862 e destinata a stampare spartiti e storie in sestine), perso l'alveolo collodiano nel quale era sorta e si era ingigantito, l'Archivio delle illustrazioni avrebbe avuto una sorte pessima se nel 1986 l'intuito del compianto Mario Spagnol non avrebbe sottratto la casa editrice Salani non solo dal silenzio in cui era caduta ma anche dalle mani di un curatore fallimentare che faceva presagire la sua prematura scomparsa. Da allora la Salani è risorta nel gruppo Longanesi, si è guadagnata una fetta importante del mercato librario destinato a bambini e ragazzi ed ha toccato i vertici di vendita con la fortunata «Gabbianella» di Luis Sepúlveda che da più di un anno domina le classifiche non solo di settore. Dell'importanza degli Archivi appena aperti a Milano, di illustrazioni e fantasie infantili, di città e bambini parliamo con Luigi Spagnol, manager della Salani, che alle indubbie doti di talent scout dell'editoria aggiunge quella di padre impegnato con i suoi due figli.

Al di là delle fortune della Gabbianella, chiediamo a Luigi Spagnol, come se la cava il settore editoriale per bambini e ragazzi e quali strade produttive e ideative sta prendendo? «Oggi il mercato editoriale per bambini e ragazzi è in espansione, non solo in Italia ma in tutto il mondo. I bambini di adesso sono figli di una generazione molto legata alla lettura. Nelle loro case i piccoli trovano già l'oggetto libri, vedono i genitori leggere, scambiarsi e acquistare libri. In più questa generazione di genitori, che ha vissuto o ricevuto l'influsso del Sessantotto, è presente nell'editoria, nella cultura e nella scuola. Il panorama editoriale è dunque superiore, per qualità e offerta, a quello dei decenni passati. Il libro classico per bambini sta cambiando velocemente. In tutto e per tutto le storie per i più piccoli sono dei veri e propri romanzi come testimoniano sia la Gabbianella sia il fenomeno editoriale di Henry Potter che è arrivato anche in Italia».

Esiste una differenza tra i prodotti per bambini e per i ragazzi? «Sono due mercati diversi. Esiste il settore cosiddetto "novelty" che comprende l'album, il libro col buco, il libro da toccare e tutte queste cose che hanno un mercato particolare e poi esiste un settore di libri veri. Il punto di stacco è rappresentato dalla capacità dei bambini di leggere e scrivere. Dunque il secondo settore concerne bambini da sei anni in su, sino all'adolescenza, sino a 14-16 anni».

In qualche modo la città non offre più spunti di fantasia e i bambini si affidano a strumenti diversi come i libri, i cd rom, i film, i fumetti. Crede che sia possibile ripensare ad una città per i bambini?

Illustrazioni di Carlo Chiostrì tratte da «Le avventure di Belsmir», Salani editore

L'intervista a

Riapre a Milano la collezione di 37 mila illustrazioni e documenti della storica casa editrice Salani
Luigi Spagnol: «Una grande fonte di fantasia»

L'archivio delle fate per salvare l'immaginazione

MARCO FERRARI

«Sì, credo che sia auspicabile. Il problema degli spazi per l'infanzia però non riguarda solo le grandi città ma anche la provincia, i paesi, la campagna. A mio giudizio, però, ci sarà presto un'inversione di tendenza. Basta andare fuori d'Italia per capirlo. E non mi riferisco alle cosiddette città della fantasia, ma a vere e proprie città che stanno destinando molto ai bambini con parchi, ludoteche, biblioteche specializzate, luoghi di divertimento, musei. I casi più eclatanti sono quelli di Copenaghen, Oslo e Stoccolma. Faccio alcuni esempi. Al museo nazionale di pittura della capitale svedese offrono i passeggini per portare a spasso nelle sale i piccoli; a Oslo c'è un'isola-zoo solo per i bambini; nella ca-

pitale danese esiste il parco divertimenti più antico d'Europa. Non riesco a capire i ritardi dell'Italia nel ridisegnare città adatte anche ai bambini poiché ovunque il settore dell'infanzia in senso lato è considerato un business e sapendo come funziona la nostra società...».

Persa l'oralità, persa la grande famiglia, persa l'immaginazione della città, che fantasia avranno i nostri figli?

«Il dato vero è che il bambino non ha più grandi contatti come un tempo: le famiglie si assottigliano, i parenti si riducono, i nonni vivono spesso altrove, i cugini sono pochi. Le società è un po' lo specchio della famiglia e non concede più occasioni di raggruppamento per l'infan-

za. Così i bambini sono più esposti al mondo degli adulti e quasi sempre lo affrontano da soli e lo affrontano in toto nel senso che i genitori nascondono sempre meno cose ai figli, anche le cose brutte. I bambini entrano subito a contatto con i problemi della vita, con i dolori, le separazioni, gli addii e persino con la morte che spesso ha una fascinazione speciale per loro. Di morte parlano i film, i giornalini e i fumetti, di morte è piena la televisione e non solo i telegiornali. Dunque è un'idea che circola nei discorsi tra bambini ed entra nella loro fantasia».

Quando avete recuperato la Salani pensavate ad una pura operazione commerciale oppure a salvare un patrimonio culturale italiano come

testimoniato adesso dagli Archivi riaperti agli studiosi?

«La politica del gruppo Longanesi ed in particolare di mio padre è stata sempre rivolta a diversificare l'offerta, a recuperare marchi e cataloghi importanti come Guanda e Cologbaccio nella consapevolezza che fossero fette importanti della cultura. Nell'86 la Salani era in mano a un curatore fallimentare, non produceva quasi nulla, aveva un solo dipendente e conservava un archivio importante nella sua sede, un in Via del Giglio a Firenze. Era passata da una mano all'altra, persino in quella di Gina Lollobrigida, prima di finire in un vicolo cieco dal quale l'abbiamo fatta risorgere poco a poco credendo che quella storia editoria-

le non andava dispersa».

E lì, in Via del Giglio, avete scoperto questa affascinante collezione di illustrazioni, la più importante d'Italia...

«Sì, 37 mila illustrazioni, più documenti e libri, un Archivio meraviglioso che non ha uguali in Italia visto che gran parte delle collezioni a cavallo tra Ottocento e Novecento sono andate distrutte o smembrate. Lo abbiamo rintracciato nella sede fiorentina disordinatamente mescolato in scatoloni protetti da una carta velina fermata con il nastro adesivo. Vi sono opere di Carlo Chiostrì, Ezio Anichini, Alberto Micheli, Luigi Cavallieri, Fiorenzo Faorzi. Dall'esordio della "Biblioteca illustrata" nel 1894 si accumula-

un fantastico repertorio grafico negli scaffali della casa editrice. Il nucleo centrale è rappresentato dalla "Biblioteca dei miei ragazzi". Quello che è interessante è che solo un terzo sono disegni per favole, il rimanente sono illustrazioni per libri di diverso genere, dal feuilleton al libro di mare, dal giallo alle opere di Carlo Invernizzi che era pubblicata con enorme successo di pubblico proprio dalla Salani. Nella collezione si riflette la società tra Ottocento e Novecento: editori e illustratori, in un'era non certo di comunicazioni, avevano una rapidità incredibile nel seguire la società, nel trovare spunti all'estero, nel cogliere i successi di strumenti nuovi come il cinema, insomma nel determinare la modernità. Negli anni Venti, poi, nasce la biblioteca delle fate, una serie di avventure che hanno per protagonisti proprio loro: "Fate e rose", "Fate e mimose", "Le fate al cinematografo". E attorno alle fate si sviluppava un'analisi dell'evoluzione del costume e del gusto italiano. Le illustrazioni rappresentavano delle anticipazioni su ciò che sarebbe poi avvenuto nel cinema americano, nei mezzi di trasporto, nelle tecniche comunicative».

Che utilizzazione verrà fatta degli Archivi Salani? Pensate di sfruttare ancora queste illustrazioni? Entreranno anche loro in rete come si usa dire oggi?

«Il primo passo è stato quello di riordinare gli Archivi, grazie ad un paziente lavoro di Sonia Chiani e Rossella Filippi, e di aprirli al pubblico dopo la lunga tribolazione che hanno subito scampando all'alluvione di Firenze e quindi al fallimento societario. Nella nostra sede è in corso una mini esposizione per gli addetti ai lavori e a chi ne fa richiesta. Metterli su computer è un lavoro troppo complesso dunque per ora non lo faremo. I disegni sono stati inseriti nella collana "La città delle fate" di Roberto Mussapi in cui lo scrittore ripropone le favole della Salani. Gli Archivi ora torneranno ad essere arricchiti: negli ultimi tempi abbiamo commissionato opere a Luzzati, Ross, Carrer, Bosselli, Reggiani e Blake per continuare a vivere, immaginare e sognare».

Giro d'Italia

giardini d'infanzia

Storia

Tutto nacque dalle mani di un tipografo

Si deve ad un modesto operaio, Adriano Salani, classe 1834, la nascita della casa editrice fiorentina. Era il 1862 e il tipografo iniziò con le cosiddette "Storie", opuscoli che raccontavano i maggiori eventi del tempo, una sorta di tgvolanti dell'epoca. L'editore stampò anche degli spartiti musicali e quindi dei veri e propri libri, in particolare di narrativa e classici. Alla morte di Adriano, avvenuta nel 1904, assunse la direzione il figlio Ettore che allargò il raggio d'azione alla produzione in serie che, grazie a speciali macchinari, veniva messa in vendita a prezzi molto bassi. Nel '37 suo figlio Mario, assumendo la direzione aziendale, accentuò l'intervento nella narrativa per ragazzi ("Romanzi Salani", "Biblioteca delle signorine", "Biblioteca dei miei ragazzi").

Nel 1963, dopo un secolo di gestione familiare, la Salani si trasformò in società per azioni con prevalente interesse per la narrativa infantile, i romanzi popolari e i grandi classici, ma ben presto fu investita da problemi finanziari e finì nelle mani di un curatore fallimentare cessando le pubblicazioni. Nell'86 Mario Spagnol rilevò la casa editrice fiorentina e la fece entrare nel gruppo Longanesi trasferendo il marchio da Firenze a Milano. Oltre alla ripubblicazione delle opere del catalogo sotto la sigla "Salani Nostalgia", la casa editrice ha lanciato una nuova collana di romanzi e una linea di libri per ragazzi, "Gli Istrici", che raggiungono ora un vasto pubblico.



Blade runner nelle strade di casa

GIANCARLO ASCARI

A volte i film anticipano il futuro, ma spesso sono profetici non sui grandi temi, ma su particolari apparentemente marginali, apparentemente poco interessanti, quelli che appaiono in secondo o in terzo piano. Così, se ripensiamo a «Blade Runner», il film di Ridley Scott, forse riusciamo a ricordare, sotto la pioggia fittae i toni scuri, insieme con Harrison Ford i giganteschi cartelloni pubblicitari che costellavano la metropoli dei replicanti.

Erano immagini enormi e semianimate, che sorridevano inquietanti nella notte di una città insieme arcaica e fantascientifica. Oggi, a distanza di una manciata di anni dall'uscita di quel film, se guardiamo le facciate dei palazzi nei nostri centri urbani, potremmo pensare che uno scenografo impazzito si sia dedicato a replicare i fondali di «Blade Runner».

Infatti spuntano ovunque cartelloni immensi, abitati da un popolo di giganti che ci osservano mentre, piccoli piccoli, attraversiamo indaffarati piazze e strade.

Come è ormai abitudine, tutto è partito dal mondo della moda; poi i vari altri settori merceologici si sono accodati, quando le nuove tecniche di riproduzione hanno reso possibile la realizzazione di immagini in formati impensabili fino a poco tempo fa.

Infatti varicordato che i primi megacartelloni, firmati Armani, erano realizzati a mano, in varie sezioni che venivano poi composte sulle facciate dei palazzi. Si trattava insomma di veri pezzi unici, disposti in luoghi strategici in poche metropoli del mondo. Erano immagini sui toni del grigio, con una dichiarata intenzionalità artistica, che occhieggiavano istantaneamente cinematografiche, che in qualche modo tenevano conto dell'ambiente in cui andavano inserirsi, come dei giganteschi trompe l'oeil. Poi è arrivato di tutto, bibite, antifurto con le palme, hamburger, topo model animaliani e auto scintillanti. E poi televisioni e computer, videocamere e telefonini; e colore, colore, colore. Hainsonma prevaio la logica dell'immagine televisiva, per cui bisogna attirare l'attenzione dello spettatore con sensazioni cromatiche forti, rosafucsia, gialli fosforescenti, luci intermittenti con effetto presepe, ori e argenti a volontà, stelle e stelline.

Il risultato è un'anarchica sarabanda di colori su metri e metri quadrati di facciate che delimitano al millesimo tipo e gradazione della tinta che deve ricoprire i muri di ogni città. Come si collega dunque questa invasione di giganti colorati con le norme edilizie? Semplicemente non si collega. Infatti, come nel-

la metropoli di «Blade Runner», in cui le tecnologie più avanzate convivevano con l'illegalità più diffusa, la maggior parte dei ciclopici cartelloni che vediamo in giro è irregolare o abusiva. Secondo Legambiente la metà dei 1200 chilometri di affissioni che adornano le città italiane è illegale: si tratta insomma di installazioni che sorgono in barba ai regolamenti o aggirandoli con vari espedienti burocratici.

Tranne Torino e Napoli, dove pare che le amministrazioni siano riuscite a bloccare il manifesto selvaggio, nelle altre città la situazione è sconfortante con due casi eclatanti, Roma e Milano. Nella prima metropoli, dove manca una rilevazione ufficiale, Legambiente parla di impiantistica in mano al racket e calcola che i due terzi dei grandi impianti pubblicitari siano abusivi. Anche Milano la situazione non è migliore: gli uffici comunali hanno valutato che la percentuale di abusivismo per i mega cartelloni sia all'incirca dell'ottanta per cento. Sommando a questo poi gli striscioni e i manifesti illegali ne deriva un mancato incasso valutabile per la municipalità ambrosiana in trenta miliardi all'anno.

Ma forse sono tutti troppo impegnati a dare la caccia a testa bassa ai graffitisti per accorgersi che, in alto, stando in scena la replica di «Blade Runner».

